

Le clientele monocolori di Perugia

Le indagini della procura sulla sanità mostrano un quadro distorto di gestione del potere

Mariano Maugeri e Giuseppe Oddo

PERUGIA. Dai nostri inviati

Sono oltre sessant'anni che in Umbria è al potere lo stesso partito, una continuità che risale al primo dopoguerra. Il mondo nel frattempo è cambiato; l'Umbria decisamente meno. I discendenti del vecchio Pci, i democratici del Pd, somigliano poco e niente ai loro progenitori, ma ne conservano i retaggi culturali. Traspare, dal fondo dei loro discorsi, l'ostentazione di quella diversità morta e sepolta con la stagione berlingueriana e la Prima Repubblica. Un'idea trasferita nella gestione di questa piccola Regione, considerata un modello di buona amministrazione; un vezzo simile a quello dell'Emilia-Romagna. In Umbria è un sentimento ancora più radicato per via della collocazione geografica: un'isola, chiusa, tagliata fuori dalle grandi direttrici di traffico e forse proprio per questo ancora più fiera della propria identità e delle proprie tradizioni.

Nella sua superiorità numerica, che si è progressivamente erosa a ogni consultazione, la sinistra è sempre scesa a patti con i suoi avversari. Spiega il rettore della settecentesca Università di Perugia, il professor Francesco Bistoni, il cui mandato sta per scadere: «Da una parte c'erano i comunisti, che avevano in mano tutte le leve dell'amministrazione; dall'altra i democristiani, cui spettavano l'Università e le banche. Al di là delle lotte di facciata, il sistema di potere era fondato su una diarchia allargata alla chiesa e alla massoneria».

Oggi ex democristiani ed ex comunisti rappresentano le due anime di uno stesso partito, il Pd, ma la crisi finanziaria dello Stato e la contrazione della spesa pubblica rischiano di mettere in seria difficoltà questo compromesso storico *ante litteram*. Dice l'assessore al Bilancio, Gianluca Rossi, pidessino di Terni: «L'impatto complessivo delle manovre di Governo sui conti della Regione è stimato in 243 milioni nel 2011, in 305 milioni nel 2012, in 330 milioni nel 2013 e di 375 milioni nel 2014». Sono circa 1,2 miliardi in meno in quattro anni su una spesa totale regionale di 2,1 miliardi nel 2011. La contrazione delle risorse significa molti argomenti in meno per coinvolgere le opposizioni interne ed esterne alla maggioranza.

«I comunisti, poi divenuti Democratici di sinistra, sono stati bravi a comprarsi i democristiani», commenta il capogruppo del Pdl in consiglio regionale, Raffaele Nevi. Che aggiunge: «Ormai i soldi sono finiti, e

la componente di sinistra del Pd ha deciso di ritornare egemone, scatenando la lotta nel partito». Prova ne è che il rappresentante in consiglio dell'ex Margherita, Giampiero Bacci, è ai ferri corti con Catuscia Marini, la presidente della Regione succeduta nel 2010 alla dalemiana Maria Rita Lorenzetti. Un tempo lo scontro non avrebbe varcato la soglia del partito. Oggi i due polemizzano in pubblico, attraverso la stampa locale. I colpi bassi non arrivano solo da Bacci. Alla ricerca di un suo spazio di potere, la Marini ha finito per trovarsi spesso in disaccordo anche con la Lorenzetti. Più volte la giunta è finita in minoranza su proposte importanti come quella per i criteri di selezione dei direttori delle aziende sanitarie.

A scopercchiare i dissidi è stata la recente

indagine della Procura di Perugia per presunto voto di scambio, peculato e abuso d'ufficio. La Lorenzetti è indagata con il suo ex capo di gabinetto, Sandra Santoni, l'ex direttore generale della Asl 3 di Foligno, Gigliola Rosignoli, e l'ex assessore alla Sanità, Vincenzo Riommi, trasferito tempestivamente all'Economia non appena è esplosa lo scandalo. Le intercettazioni telefoniche hanno rivelato promesse di posti di lavoro e pressioni sui partecipanti ai concorsi delle aziende sanitarie e ospedaliere in cambio di voti. La Santoni è stata sistemata alla Asl 3, con un concorso ad hoc, nel ruolo di dirigente generale. Annotano gli investigatori: «È emerso un quadro ben consolidato di gestione del potere finalizzata al clientelismo».

Non sono pochi coloro che attribuiscono questa degenerazione alla monocultura politica, all'assenza di ricambio. I passi falsi nella gestione si moltiplicano. Spiega il consigliere regionale Franco Zaffini, ex esponente di An passato dal Pdl a Fare Italia, che presiede il Comitato di monitoraggio e vigilanza del consiglio regionale: «Nell'indagine che abbiamo svolto sull'Agenzia umbra della Sanità (Aus) è emerso che il collegio dei revisori non aveva mai approvato il bilancio negli ultimi tre anni. Abbiamo scoperto che l'Agenzia prorogava e spezzettava gli affidamenti diretti ai vecchi fornitori per non indire le gare d'appalto».

Il successore di Riommi alla Sanità, Franco Tomassoni, democratico proveniente dalla Margherita, sta lavorando alla riorganizzazione della Aus, all'accorpamento delle quattro Asl, che dovrebbero diventare due, e all'integrazione degli ospedali di Perugia e Terni. Razionalizzazioni per raschiare risorse che, con ogni probabilità, andavano pensate prima, quando l'Umbria con i suoi 900mila abitanti si cullava su un modello di efficienza sopravvissuto fino al 2011: la Regione è finanziariamente solida, non ha contratto nuovi debiti, genera 350 milioni di cassa, ha la Sanità in attivo e distribuisce servizi

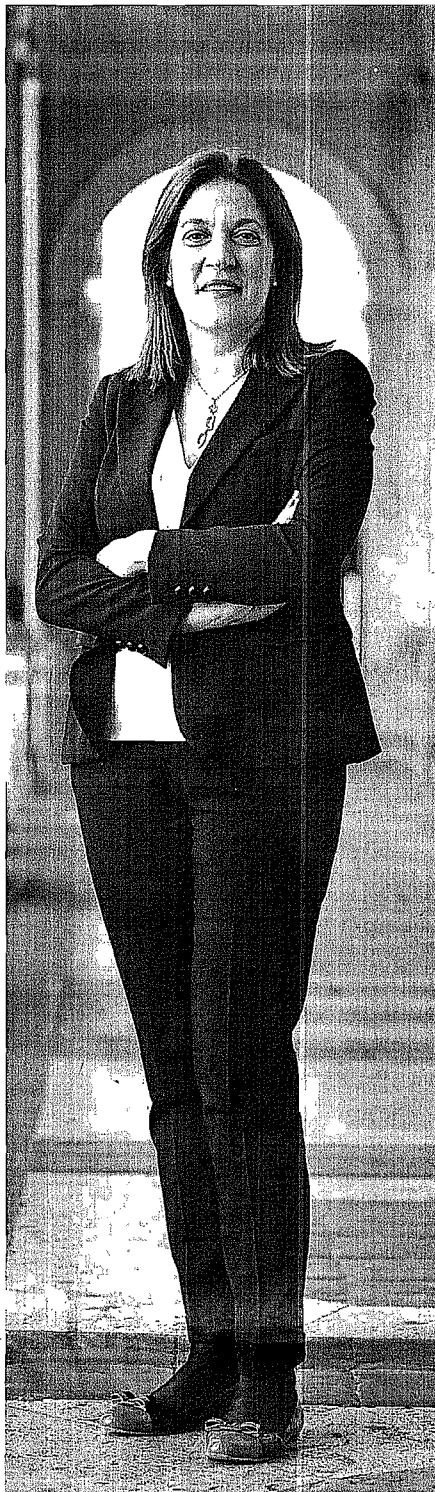
Il bilancio

Entrate e spese tendenziali. In milioni di euro

	2011	2012
ENTRATE	2.167,49	2.204,67
A libera destinazione	394,08	392,74
Tributi propri	205,79	205,79
Tributi erariali	71,57	71,57
Altre entrate	116,73	115,38
Ricorso al mercato	53	46,36
Entrate vincolate	1.720,41	1.765,57
Vincolo sanità	1.573,63	1.618,6
Altri settori	146,78	146,97
SPESE	2.167,49	2.204,67
A libera destinazione	394,08	392,74
Personale	71,67	71,67
Funzionamento	12,53	12,53
Consiglio	20,28	20,28
Operative	201,22	196,94
Rimborso prestiti	58,76	63,35
Altre	29,61	27,97
Con indebitamento	53	46,36
Con vincolo	1.720,41	1.765,57

Fonte: Documento di programmazione Regione Umbria





Catiuscia Marini, 41 anni, è presidente della Regione Umbria dall'aprile 2010

di buon livello qualitativo.

I problemi verranno con i tagli del 2012 anche a causa di un apparato pubblico cresciuto a dismisura. Una ricerca del professor Gianfranco Cavazzoni, ordinario di Economia dell'Università di Perugia, certifica che, tra le Regioni a statuto ordinario del Centro-Nord (fatta eccezione per la Liguria), l'Umbria ha l'incidenza più alta di spesa pubblica.

I numeri vanno di conseguenza. Al 31 dicembre 2011 gli impiegati regionali in servizio erano 1.185 e costavano 68 milioni, senza contare i 929 dipendenti delle disciolte comunità montane trasferiti all'Agenzia regionale di forestazione e quelli delle partecipate e degli enti. Ad altri 13 milioni ammontavano le spese di funzionamento, per affitti, manutenzioni, assicurazioni, pulizie e così via. Sono ancora sostenibili queste spese di fronte al crollo dei trasferimenti dal centro e all'azzeramento degli investimenti per opere pubbliche, viabilità, agricoltura, politiche abitative, edilizia sanitaria, già programmati in 46 milioni l'anno tra il 2012 e il 2014? Qui sta il nodo. Per l'avvocato Fiammetta Modena, consigliere del Pdl e sfidante della Marini alle passate elezioni, «il sistema, per come è strutturato oggi, non è più sostenibile».

In Umbria tutti aspirano ad avere un posto pubblico. Il confronto con le Marche, regione limitrofa che soffre della stessa perifericità, non regge. Le Marche sono la seconda regione manifatturiera d'Italia per densità. Le aziende private umbre che competono con successo sui mercati internazionali, e ce ne sono parecchie, sono talvolta ignorate dalla Regione. La storiella che raccontano gli industriali perugini è quella di Umbra group, una delle aziende umbre del settore aerospaziale, tra i più apprezzati fornitori della Boeing di Seattle. Quando, una decina di anni fa, l'impresa chiese alla società regionale Sviluppo Umbria di rilevarne temporaneamente una quota di minoranza per finanziare l'impegnosa crescita delle commesse, si sentì opporre un netto rifiuto.

Di altri appuntamenti mancati è lastricata la storia della verde Umbria, terra di San Francesco d'Assisi, come quello sulla politica ambientale: tre discariche di rifiuti continuamente ampliate con provvedimenti d'urgenza (l'ultimo prevede una capienza aggiuntiva di 2,3 milioni di tonnellate) e la raccolta differenziata inchiodata per troppi anni, quelli della Lorenzetti, al 30 per cento. Oggi è al 40 per cento. Fratello Sole, sorella discarica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sedicesima puntata

Le precedenti puntate: il 5 (Lombardia), il 13 (Liguria), il 20 (Veneto), il 26 (Puglia) e il 29 ottobre (Emilia-Romagna); il 3 (Lazio), l'8 (Calabria) e il 24 novembre (Campania); il 1° (Toscana), il 21 (Marche) e il 28 dicembre (Friuli-Vg); il 4 (Piemonte), il 6 (Sicilia), il 10 (Trentino-Alto Adige) e l'11 gennaio (Basilicata).